



23.11.2017

RESOCONTO DI MISSIONE E RACCOMANDAZIONI

a seguito della visita di accertamento in Spagna dal 22 al 23 maggio 2017

Commissione per le petizioni

Membri della missione:

Jude Kirton-Darling	(S&D) (capo della missione)
Julia Pitera	(PPE)
Michela Giuffrida	(S&D)
Tatjana Ždanoka and	(Verts/ALE)
Eleonora Evi	(EFDD)

Deputati accompagnatori:

Rosa Estaràs Ferragut	(PPE)
Marina Albiol Guzmán	(GUE/NGL)
Josep-Maria Terricabras	(Verts/ALE)

Indice

Obiettivo.....	3
Riunione con il ministero della Giustizia (22 maggio 2017)	3
Riunione con la Procura generale dello Stato (22 maggio 2017).....	8
Riunione con il vice mediatore (22 maggio 2017).....	12
Riunione con medici, esperti e giornalisti (23 maggio 2017)	15
Tavola rotonda con i firmatari (23 maggio 2017)	19
Riunione con la commissione "Giustizia" al Congresso dei deputati (23 maggio 2017).....	22
Riunione con la Conferenza episcopale spagnola (23 maggio 2017)	23
Osservazioni generali	25
Raccomandazioni	26
Parere di minoranza del gruppo PPE.....	30
INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO	31
VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO	32

Obiettivo

La visita di accertamento in Spagna è condotta al fine di incontrare i firmatari delle petizioni nn. 1013/2012, 1201/2012, 1209/2012, 1323/2012, 1368/2012, 1369/2012, 1631/2012, 1790/2012, 1772/2012, 1779/2012, 927/2013 e 758/2013 e avviare un dialogo con le autorità nazionali per meglio comprendere i diversi aspetti delle denunce presentate dai firmatari relativamente ai neonati sottratti dagli ospedali durante e dopo la dittatura di Franco.

Sottrazioni e adozioni illegali sarebbero correlate ad ambiti di diritto civile e penale non disciplinati dalle disposizioni della legislazione dell'UE. La legislazione dell'Unione in vigore, segnatamente il regolamento (CE) n. 2201/2003 (il "regolamento Bruxelles II"), disciplina unicamente le questioni relative alla competenza giurisdizionale, al riconoscimento e all'esecuzione di decisioni già emesse in un altro Stato membro.

Nel caso delle questioni cui fanno riferimento i firmatari, spetta pertanto allo Stato membro garantire il rispetto degli obblighi in materia di diritti fondamentali, quali derivanti dagli accordi internazionali e dalla legislazione nazionale.

Riunione con il ministero della Giustizia (22 maggio 2017)

Carmen Sánchez-Cortés Martín, segretario di Stato

Joaquín Delgado Martín, direttore generale per le Relazioni con l'amministrazione della giustizia

Carmen Troya Calatayud, coordinatore del Servizio di informazione a persone interessate dalla possibile sottrazione di neonati; referendario dell'amministrazione della giustizia

Antonio Alonso Alonso, funzionario del Servizio di biologia del dipartimento di Madrid dell'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi (INTCF)

La delegazione è ricevuta da Carmen Sánchez-Cortés Martín, segretario di Stato, la quale espone l'obiettivo fondamentale del ministero della Giustizia che, nel caso delle sottrazioni di neonati, è tentare di fornire agli interessati il massimo sostegno istituzionale, cercando soluzioni realistiche e operative in grado di facilitare le indagini avviate da tali persone per la ricerca dei loro familiari, senza recare pregiudizio all'accertamento dei fatti e di eventuali responsabilità penali o di altra natura da essi derivanti.

I fatti che hanno determinato l'intervento dell'amministrazione nelle indagini su possibili sottrazioni di neonati e che hanno comportato l'attuazione di misure a sostegno degli interessati hanno avuto origine dalle denunce sporte dalle associazioni di interessati relativamente alla possibile esistenza di una rete di traffico illegale di neonati intessuta sostanzialmente tra gli anni '60 e '80.

Dopo aver raccolto i precedenti e le informazioni necessarie sulla questione, il ministero ha convocato le associazioni e gli interessati richiedenti al fine di accogliere le loro istanze e individuare in prima battuta i problemi affrontati da tali parti, onde ricercare possibili soluzioni. Nel febbraio 2012, presso il ministero della Giustizia, si è tenuta una prima riunione con le associazioni e gli interessati richiedenti, in cui sono stati evidenziati i vari

problemi riscontrati durante l'accertamento dei fatti. Il ministero si è impegnato ad aprire un canale di cooperazione stabile e permanente con gli interessati, approvando l'organizzazione di riunioni periodiche.

Inoltre, ha constatato la necessità di rafforzare le modalità di cooperazione tra diversi enti pubblici:

- ha contattato il ministero degli Interni, al fine di analizzare le possibilità di un intervento efficace da parte delle forze e dei corpi di sicurezza dello Stato nel corso delle indagini in merito a tali denunce;
- ha contattato la Procura generale dello Stato, richiedendo che si valutasse la fattibilità di elaborare una direttiva generale rivolta a tutti i procuratori, che stabilisse modelli standardizzati di intervento in tali casi, improntati fondamentalmente a fornire il massimo aiuto possibile agli interessati;
- ha contattato l'Agenzia spagnola per la protezione dei dati, a cui ha comunicato le difficoltà concrete riscontrate dagli interessati in termini di accesso alle informazioni contenute in diversi archivi e registri (cartelle di centri ospedalieri, registri di stato civile ecc.);
- ha interloquuto con il ministero della Sanità, dei servizi sociali e delle pari opportunità per analizzare modalità di cooperazione in questo ambito, date le implicazioni evidenziate dal caso sul piano delle azioni compiute in cliniche e ospedali;
- è altresì intervenuto sugli organismi rientranti nella propria sfera di competenze, ossia l'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi (INTCF) e gli Uffici di assistenza alle vittime.

Il ministero ha avuto modo di constatare nel primo incontro con gli interessati che in molti casi erano state adite le vie penali, senza però giungere a una piena soddisfazione dei rispettivi interessi poiché, fatte salve le conseguenze penali o amministrative derivanti da tali fatti, la principale priorità di tali persone era quella di identificare i propri familiari. Risultava pertanto necessario concentrare gli sforzi sull'istituzione di meccanismi che, nella misura del possibile, agevolassero le indagini. A tale scopo, si è deciso di mettere a disposizione degli interessati un "servizio di orientamento e informazioni amministrative per persone interessate dalla sottrazione di neonati". Per prestare adeguatamente tale servizio, in funzione dal 26 febbraio 2013, è stata approvata la creazione di un ufficio, situato in Calle de la Bolsa 8 a Madrid, le cui attività vengono svolte quotidianamente da funzionari addetti al disbrigo delle pratiche e all'assistenza agli interessati, per cui il servizio stesso dispone di un protocollo di organizzazione interna elaborato a tal fine e di un'applicazione informatica specifica in cui vengono registrati tutti i dati.

Il servizio mira a fornire agli interessati la documentazione in possesso dell'amministrazione in relazione a nascite o parti eventualmente riportati in registri di stato civile, cimiteri, ospedali, arcivescovati, amministrazioni provinciali, comuni ecc., nonché gli elementi fattuali affinché, ove del caso, gli interessati possano comprovare le azioni civili o penali che reputino opportune e determinare in tal modo la propria filiazione naturale. In questo ufficio è fornito il consenso necessario per trasferire al ministero della Sanità, dei servizi sociali e delle pari opportunità i dati relativi alla nascita o al parto, e procedere così al confronto incrociato con i dati riportati nella cartella clinica o in qualsiasi altro documento in possesso dei centri sanitari. D'altra parte, il ministero degli Interni lavora in stretta collaborazione con il servizio

di informazione attraverso i propri uffici di denuncia e assistenza al cittadino dislocati su tutto il territorio nazionale. A tale scopo, ognuna delle istituzioni che lavorano congiuntamente in questo campo ha designato un responsabile, denominato "punto di contatto", incaricato di recuperare le informazioni esistenti presso i diversi organismi, in funzione dell'ambito di propria competenza, al fine di raccogliere i dati e la documentazione esistente su ogni caso determinato.

L'accesso ai dati e alla documentazione avviene in conformità dei requisiti legali stabiliti in relazione a materie quali il consenso della persona interessata, la sicurezza dei dati, la riservatezza delle informazioni e la responsabilità delle amministrazioni pubbliche. Nessun dato dell'interessato sarà raccolto, direttamente o indirettamente, senza il consenso libero, specifico e informato di quest'ultimo, in virtù della legislazione nazionale vigente in materia.

Per poter gestire adeguatamente tutte le informazioni via via raccolte sono stati creati, mediante ordine del ministero della Giustizia JUS/2146/2012, del 1° ottobre, due schedari:

- lo schedario n. 119: richieste di fornitura di informazioni amministrative da parte di persone interessate dalla sottrazione di neonati;
- lo schedario n. 120: profili di DNA di persone interessate dalla sottrazione di neonati.

Inoltre, sono stati approvati i modelli ufficiali delle richieste per far sì che gli interessati fornissero i dati tecnici e di identità necessari a ottenere le informazioni e la documentazione, nonché i dati richiesti per l'elaborazione della relazione dell'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi (INTCF). L'INTCF ha stabilito un protocollo di intervento per centralizzare i profili genetici ottenuti allo scopo di inserirli in un'unica banca dati che consenta un controllo incrociato di tutte le persone coinvolte per verificare l'esistenza di compatibilità genetiche.

Data la complessità stessa dei processi giudiziari, in alcuni casi difficilmente comprensibili per la maggior parte dei cittadini, e in risposta all'allarme sociale generato, il ministero della Giustizia ha ritenuto necessario mettere a disposizione delle persone interessate tutti i mezzi di cui dispone affinché abbiano un punto di riferimento a cui rivolgersi per ricevere informazioni, consulenza e un'assistenza adeguata, compresa quella psicologica.

A tale scopo è stato delineato un protocollo speciale di assistenza per i casi di adozioni irregolari attuato dagli uffici di assistenza alle vittime alle dipendenze di questo dicastero. Il protocollo è inoltre a disposizione degli uffici di assistenza alle vittime dei territori a cui vengono demandate le competenze alle comunità autonome.

L'assistenza prestata presso tali uffici è personale e qualificata e viene offerta da un gestore processuale o, qualora necessario, da uno psicologo. Vengono fornite informazioni generali sul procedimento per intentare azioni giudiziarie, informazioni sulla realizzazione di test del DNA e sulla possibilità di accompagnamento in udienza. Inoltre, alle persone interessate che la necessitano, in diverse fasi viene offerta assistenza psicologica, in conformità del modello di intervento assistenziale generalizzato utilizzato dagli uffici.

Che cosa offre tale servizio?

- Informazioni e documentazione amministrativa: il servizio fornisce alle vittime accesso alla documentazione e alle informazioni in possesso dell'amministrazione e delle istituzioni, come dati di registri, cartelle cliniche ecc.
- Creazione di uno schedario di profili genetici: l'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi centralizzerà i profili ottenuti sulla scorta delle relazioni genetiche fornite dalle persone interessate, o in base a file elettronici ottenuti da laboratori estranei all'INTCF, allo scopo di inserirli in un'unica banca dati che consenta un controllo incrociato di tutte le persone coinvolte per verificare l'esistenza di compatibilità genetiche da cui si possano ricavare indizi di relazioni familiari biologiche (procedimento di intervento senza alcun costo per la persona interessata).

Chi può accedere al servizio di informazione e in che modo?

Coloro che siano in possesso di indizi su presunte sottrazioni di neonati, ivi inclusi genitori alla ricerca dei propri figli biologici, figli/figlie alla ricerca dei propri genitori biologici o fratelli/sorelle alla ricerca di fratelli biologici/sorelle biologiche, nonché coloro che dimostrino un interesse legittimo. La pagina del ministero della Giustizia pubblica qualsiasi informazione necessaria riguardo al funzionamento, agli obiettivi e alle modalità di accesso a questo servizio, che consente di richiedere informazioni attraverso diversi metodi: di persona, telefonicamente o mediante il modulo di contatto telematico dell'ufficio attraverso il link della pagina web del ministero della Giustizia.

Una volta presentata la richiesta e per il tramite del punto di contatto designato da ognuna delle parti firmatarie dell'accordo di collaborazione, vengono espletate le pratiche necessarie, richiedendo le informazioni e la documentazione eventualmente esistente per ogni caso specifico. Un'altra funzione importante svolta dal servizio di informazione è quella di gestire l'inserimento nella banca dati dell'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi dei profili di DNA forniti dall'interessato e di quelli ottenuti da laboratori privati. Prima di procedere all'inserimento di tali dati, l'INTCF stabilirà se l'analisi effettuata soddisfa i requisiti tecnici minimi in grado di garantirne l'affidabilità.

In seguito alla presentazione della richiesta, si apre un fascicolo amministrativo, si procede alla registrazione dei dati nell'applicazione informatica e si esegue una scansione della documentazione fornita dagli interessati. Questi ultimi possono seguire il proprio fascicolo, accedendovi tramite un nome utente e una password forniti dal servizio, e hanno inoltre modo di stampare la documentazione via via aggiunta. È importante precisare, e tutti gli interessati ne sono informati, che l'apertura del fascicolo amministrativo non avvia alcun procedimento giudiziario, né civile né penale. Il servizio amministrativo mira ad agevolare la raccolta di informazioni per l'eventualità in cui, una volta presa visione delle stesse, la persona interessata intenda adire le vie giudiziarie. Questa relazione, sebbene utilizzabile come mezzo di prova, non comporta, di per sé, alcun effetto giudiziario. Saranno le vittime ad intentare le azioni legali che reputino idonee, una volta esaminati i contenuti della relazione e qualora lo ritengano opportuno.

Il ministero si è assunto l'impegno di creare modalità di collaborazione con gli interessati, approvando la designazione di un interlocutore unico del ministero della Giustizia come punto di contatto per rendere operativi ed efficaci i canali di comunicazione.

Statistiche del servizio di informazione dal 26 febbraio 2013 al 30 aprile 2017:

- sono stati aperti 567 fascicoli riguardanti 693 persone;
- le nascite collegate a presunti casi di sottrazioni di neonati portati a conoscenza del servizio di informazione sono avvenute per la maggior parte nei decenni degli anni '60 e '70;
- la maggior parte delle richieste che hanno comportato l'apertura dei fascicoli sono state presentate dagli interessati presso il servizio di informazione o presso le sedi della polizia nazionale.

L'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi (INTCF) ha presentato una relazione¹ che evidenzia i risultati complessivi del DNA ottenuti dai resti ossei esumati e da altri tessuti post mortem (biopsie) di neonati su un totale di 128 casi per i quali esistevano indizi di sottrazione di neonati, in risposta alle 76 richieste di indagine del DNA presentate dalla procura e alle 52 richieste presentate dal tribunale istruttorio nel periodo 2011-2017. I dati della relazione sul DNA indicano che la maggior parte dei casi analizzati dall'INTCF non corrispondeva a situazioni di sottrazione di neonati, dal momento che nel 90 % di essi è stato possibile verificare l'identità del neonato attraverso il test del DNA dei relativi familiari.

Il ministero della Giustizia conclude di aver affrontato la problematica dei presunti casi di sottrazione di neonati aprendo un canale per il reperimento di documentazione e informazioni e offrendo alle vittime la possibilità di inserire i loro profili genetici nella banca dati dell'INTCF; in nessun caso, tuttavia, ha voluto assumere il ruolo riservato a giudici e tribunali in forza dell'ordinamento giuridico.

Pongono domande i seguenti deputati europei:

- Jude Kirton Darling, in merito al sostegno fornito dal ministero alle vittime, le quali devono fornire la prova del reato;
- Eleonora Evi, in merito alle raccomandazioni del gruppo di lavoro 2014 delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie e sulla prescrizione del reato;
- Michela Giuffrida, in merito alla natura del servizio di assistenza alle vittime, che probabilmente dovrebbe essere più umano e meno amministrativo;
- Julia Pitera, in merito a una delucidazione sulla differenza tra i casi denunciati dalle associazioni e quelli presentati presso il servizio del ministero;
- Tatjana Ždanoka, in merito al motivo per cui la giustizia abbia reagito in modo così tardivo e riguardo alla ragione per cui attualmente sia stata sottoposta a processo solamente una persona;
- Marina Albiol, in merito alle necessità di esortare la procura a indagare riguardo ai casi di sparizioni, di istituire un coordinatore procuratore, di far sì che i test del DNA siano gratuiti, nonché in merito al bisogno di avviare un'inchiesta sulle sparizioni di

1

http://www.mjusticia.gob.es/cs/Satellite/Portal/1292428503682?blobheader=application%2Fpdf&blobheaderna me1=Content-Disposition&blobheadername2=Grupo&blobheadervalue1=attachment%3B+filename%3DInforme_de_la_actividad_pericial_y_cientifica_desarrollada_por_los_servicios_de_biologia_del_INTCF_.PDF&blobheadervalue2=INTCF

bambini negli anni 1940 e 1950, chiedendo se si fosse eventualmente a conoscenza del modo in cui il governo argentino ha gestito casi analoghi;

- Josep-Maria Terricabras, in merito alla necessità di fornire una risposta più proattiva alle vittime e a indagare realmente sui casi, indicando che bisognerebbe partire non tanto dalle esumazioni quanto dalle indagini in ospedale;
- Rosa Estaràs, in merito all'importanza di dare soddisfazione alle vittime, avvertendo la necessità di una riunione con il ministero degli Interni e il ministero della Sanità, nonché con i rappresentanti delle comunità autonome.

Il rappresentante del ministero, Joaquín Delgado, risponde ai deputati:

- all'on. Kirton Darling, chiarendo che l'indagine sui casi è di competenza della procura che avvia le azioni penali. I privati intentano le azioni civili e spetta a loro sporgere denuncia. Il ministero della Giustizia li aiuta fornendo e individuando la documentazione necessaria;
- all'on. Eleonora Evi, spiegando, in merito alla prescrizione del reato, che i reati di sparizione di minori non sono prescrivibili, ma ciò dipende dai tribunali e non esiste un criterio unificato al riguardo. Non è fornita alcuna risposta riguardo al gruppo di lavoro 2014 delle Nazioni Unite;
- all'on. Michela Giuffrida, dichiarando che il ministero è pienamente impegnato a tutelare e a fornire consulenza alle vittime e alle persone interessate;
- all'on. Marina Albiol, rammentando che, anche se un caso è stato archiviato perché sono state esaurite tutte le linee di indagine, è possibile riaprirlo in qualsiasi momento. Il pubblico ministero ha il mandato di agire, è stato esortato a indagare e i test del DNA richiesti dalla procura sono gratuiti. Riguardo alla domanda sul caso dell'Argentina risponde di non avere informazioni in proposito.

Riunione con la Procura generale dello Stato (22 maggio 2017)

José Manuel Maza Martín, procuratore generale dello Stato

José Miguel de la Rosa Cortina, pubblico ministero, capo della segreteria tecnica della procura generale dello Stato

María Luzón Cánovas, pubblico ministero, segreteria tecnica della procura generale dello Stato

L'articolo 124 della Costituzione spagnola del 1978 affida direttamente al pubblico ministero il compito di promuovere la giustizia a difesa della legalità, dei diritti dei cittadini e dell'interesse pubblico tutelato dalla legge, d'ufficio o su richiesta degli interessati, fatti salvi, in ogni caso, i principi di legalità e imparzialità.

In virtù di tale posizione costituzionale, nel gennaio del 2011 l'Associazione nazionale di persone interessate da adozioni irregolari (ANADIR) ha presentato alla procura generale dello Stato una denuncia sottoscritta da 261 persone. La procura si è impegnata a fornire una risposta a tutte quelle famiglie che avevano subito la perdita di un neonato e che avanzavano l'ipotesi di una presunta sostituzione del neonato con uno defunto o, in altri termini, che si

chiedevano se il figlio dichiarato morto non fosse stato in realtà vittima di rapimento. Questa denuncia congiunta suggeriva l'esistenza di una rete sistematica di sottrazioni di neonati attiva sostanzialmente tra gli anni '50 e '90 finalizzata alla loro registrazione come figli di altre coppie. La procura generale dello Stato ha studiato i fatti denunciati senza tuttavia trovare alcun indizio per sostenere l'esistenza di un'organizzazione tesa al perseguimento di tali fini. I fatti denunciati si erano verificati in reparti di maternità e ospedali di tutte le regioni della Spagna, con svariate équipes mediche, e riguardavano madri provenienti da ceti sociali e situazioni familiari completamente diverse, comprese donne alla prima gravidanza, coniugate o nubili, e madri con più figli nati in precedenza. Data la mancanza di indizi per sostenere che i rapimenti denunciati fossero stati compiuti in modo sistematico, la procura ha ritenuto che il miglior modo per gestire la denuncia fosse tramite lo studio individuale di ogni singolo caso denunciato, partendo, ai fini della determinazione della competenza, dal luogo in cui la madre aveva partorito e rinviando così a ogni procura spagnola le denunce relative alle nascite avvenute sul rispettivo territorio. Ciò ha consentito a ogni procura di svolgere indagini approfondite su ognuno dei fatti, reperendo cartelle cliniche dai centri ospedalieri, certificati di nascita e di morte, documentazione di archivi provinciali e cimiteri e, in generale, ha permesso di avviare procedimenti, quando le spoglie lo permettevano, tesi a raccogliere campioni che potessero essere analizzati dall'Istituto nazionale di tossicologia e che fossero oggetto di uno studio comparativo del DNA per poter così stabilire la filiazione. Alle indagini relative a queste prime denunce se ne sono aggiunte altre presso le diverse procure territoriali, che hanno previsto la designazione a tale scopo di un membro della segreteria tecnica della procura per centralizzare e coordinare l'intervento delle diverse procure.

A fini di coordinamento e di un accertamento più approfondito di ognuno dei fatti denunciati nel 2012, la procura generale ha emesso una circolare (2/2012) sull'"unificazione dei criteri nei procedimenti per sottrazioni di minori appena nati". La circolare definisce criteri che vincolano tutti i procuratori sul piano delle modalità con cui devono svolgere le indagini sulle denunce, sia in termini di attività istruttorie del procuratore che di procedimenti giudiziari. Essa parte dalla premessa principale dell'obbligo di indagare sui fatti denunciati, indipendentemente dalla futura applicazione dell'istituto della prescrizione all'eventuale atto commesso. In altri termini, si cerca di fare chiarezza su quanto avvenuto realmente, a prescindere dalla fattibilità giuridica della denuncia. Per facilitare gli accertamenti dei fatti e procedere a eventuali citazioni in giudizio, la procura definisce un criterio relativo alla prescrizione: il reato di detenzione illegale è un reato permanente (motivo per cui si considera come commesso per tutta la durata della situazione illecita) e finché il soggetto passivo della detenzione illegale non venga a conoscenza di essere stato vittima del reato, il termine di prescrizione non inizia a decorrere poiché sussiste tale illecito.

Occorre tuttavia segnalare che i tribunali che hanno affrontato la tematica della prescrizione del reato non hanno risolto la questione in modo univoco (alcuni hanno avvalorato la tesi della procura, altri hanno invece stabilito che se "la vittima è minorenni, i termini decorrono dal giorno in cui questa abbia raggiunto la maggiore età e, in caso di decesso prima del raggiungimento di tale età, a partire dalla data del decesso").

L'intervento della procura si è articolato in 3 ambiti:

- indagini istruttorie del pubblico ministero;
- promozione dell'istruzione di procedimenti giudiziari;

- all'interno della Commissione di sorveglianza e controllo dell'accordo di collaborazione tra il ministero della Giustizia, il ministero della Sanità e la procura generale dello Stato per lo sviluppo di interventi nell'ambito del servizio di informazione a persone interessate dalla possibile sottrazione di neonati (sottoscritto il 26 febbraio 2013) e la cui ultima riunione si è tenuta il 24 marzo 2017.

Da quando ANADIR ha presentato la prima denuncia collettiva, nel gennaio 2011, si è osservato un calo delle denunce presentate. Nel 2011 sono state sporte 1346 denunce da cui sono derivate altrettante indagini istruttorie da parte del procuratore, 463 nel 2012, 165 nel 2013, 79 nel 2014, 26 nel 2015, 13 nel 2016 e 3 nel 2017. Su un totale di 2095 indagini avviate dal pubblico ministero tra il 2011 e il 2017, il 25% (522) ha condotto a denunce da parte di quest'ultimo dinnanzi agli organi giudiziari, portando all'apertura dei corrispondenti procedimenti giudiziari, mentre il resto è stato archiviato in procura ad eccezione di tre casi tuttora oggetto di indagine.

Per quanto attiene alle petizioni oggetto del presente resoconto, sei di esse (1201/2012, 1209/2012, 1368/2012, 1369/2012, 1772/2012) hanno riguardato denunce presentate dinnanzi alla procura, con il conseguente avvio di altrettante indagini istruttorie da parte del procuratore conclusesi con una loro archiviazione, sfortunatamente senza poter chiarire del tutto i fatti e per cui non risulta una denuncia successiva in tribunale da parte dei denunciati.

Anche la petizione 1013/2012 è stata denunciata alla procura e si è conclusa con una denuncia della procura stessa dinanzi al tribunale istruttorio di Granada, il quale non ha però dato luogo a procedere, in quanto l'Istituto nazionale di tossicologia aveva stabilito che, con l'analisi comparativa del DNA delle spoglie, esisteva una probabilità del 99,9% di paternità biologica del denunciante.

Tre petizioni (1323/2012, 1631/2012 e 758/2013) non vengono correlate a denunce presentate alla procura, sebbene risulti che per le prime due sia stata presentata denuncia dinanzi al tribunale istruttorio di Granada, mentre riguardo all'ultima, la 758/2013, la procura non è a conoscenza dei fatti specifici e il caso non è oggetto di procedimento giudiziario. Le indagini sono state eseguite dalla polizia britannica.

Nonostante il lavoro svolto dalla procura, il risultato delle indagini non ha avvalorato con la certezza e il rigore richiesti dal diritto penale la realtà dei fatti denunciati e non è stato possibile stabilire l'imputazione delle persone coinvolte, alcune delle quali già defunte. Il pubblico ministero prosegue il suo lavoro impegnandosi a fornire una risposta - anche se non sempre soddisfacente - a ogni situazione. Ne è prova l'accusa presentata dalla procura di Madrid presso il tribunale 46 della capitale spagnola, in virtù della quale un ginecologo è stato accusato del reato di detenzione illegale, simulazione di parto e falso in atto pubblico.

Il pubblico ministero è consapevole della frustrazione dei denunciati che, non potendo ottenere una risposta conclusiva, non possono fugare oltre ogni dubbio i sospetti su cui si fondano le loro denunce. Scarta tuttavia l'ipotesi che sia esistita una rete o che sia stata sostenuta un'organizzazione dedita al traffico di neonati.

Pongono domande i seguenti deputati europei:

- Jude Kirton Darling chiede in merito alla creazione della figura di un procuratore speciale responsabile di questi casi e se i pubblici ministeri erano a conoscenza del caso particolare della firmataria Ruth Appleby (0758/13), sollevato dinanzi all'Interpol, la quale aveva richiesto informazioni alle autorità spagnole. Il procuratore generale dello Stato risponde che si è deciso di rinviare i casi alle pertinenti procure addette alle indagini e che un procuratore coordinatore supervisionerà tutte le indagini. Il procuratore coordinatore è Maria Luzón. La circolare 2/2012 ha dotato i pubblici ministeri di un'unità di intervento, fornendo l'indicazione di esaurire qualsiasi possibilità istruttoria e di considerare i casi alla stregua di una detenzione illegale, ossia fattispecie di maggiore gravità, il cui reato è imprescrittibile. In ogni procura sono presenti due persone specializzate in materia. Maria Luzón dichiara di non essere in possesso di informazioni sul caso Appleby, il quale non è stato sottoposto all'attenzione delle autorità spagnole, dal momento che era la polizia britannica ad occuparsi delle indagini con il sostegno della polizia spagnola.
- Michela Giuffrida chiede come viene intentata l'azione penale e come è possibile che in una clinica di Madrid si concentrasse il 70% dei casi sospetti più eclatanti e, infine, qual era la motivazione di questi reati, se economica o ideologica. Il procuratore risponde di agire d'ufficio avviando indagini istruttorie, quando è a conoscenza di fatti illeciti. Ricorda che si tratta di reati avvenuti in un momento ben preciso della storia del XX secolo, subito dopo la guerra civile, durante la dittatura franchista e sotto governi democratici, per cui è difficile stabilire se tali azioni fossero dovute a motivi ideologici, dal momento che sono state compiute in un periodo a cavallo fra dittatura e democrazia, che ha investito tutti i livelli della società. Senza ulteriori prove non è possibile stabilire se siano stati compiuti crimini contro l'umanità, crimini di guerra oppure reati molto gravi di detenzione illegale connessi con motivi economici. In quanto alla clinica San Ramón di Madrid, afferma che un numero consistente di denunce riguarda effettivamente tale clinica.
- Eleonora Evi chiede quando la Spagna attuerà le raccomandazioni del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie e se intende classificare i reati di sottrazione di minore come crimini di guerra o crimini contro l'umanità nel codice penale. Maria Luzón spiega che tali reati sono classificati come reati estremamente gravi, al pari delle detenzioni illegali, e sono pertanto imprescrittibili. Ciò si riflette nell'unità di azione del procuratore, mentre l'unità dei criteri si riflette nella circolare 2/2012. Il procuratore generale dello Stato indica che la procura non è responsabile di ratificare le convenzioni internazionali e che questa è responsabilità unica del governo.
- Julia Pitera chiede il numero di azioni avviate dal pubblico ministero sul tema, quante sono quelle di propria iniziativa e quante sono state portate a conclusione. Maria Luzón spiega che dal 2011 sono state presentate 2095 denunce, il 25% delle quali sono state rinviate all'organo giurisdizionale, ma altre volte non è stato possibile concludere le indagini per mancanza di prove.
- Tatjana Ždanoka chiarisce che le prime petizioni sulla sottrazione di neonati sono giunte al Parlamento europeo nel 2007 e che l'attuale visita di accertamento è il risultato di tali petizioni; ritiene che le azioni della procura siano state tardive e chiede quale sia l'ordine cronologico delle denunce. Le viene risposto che la prima denuncia alla procura è giunta nel 2011 attraverso l'ANADIR (che raccoglie le denunce di 261 persone).

Riunione con il vice mediatore (22 maggio 2017)

Concepció Ferrer, vice mediatore

Marta Kindelan Bustelo, capo di gabinetto del secondo vice mediatore

Andrés Jiménez, capo dell'area Sicurezza e giustizia

La delegazione viene ricevuta da Concepció Ferrer, vice mediatore, che fornisce una breve introduzione illustrativa delle cause da cui, a suo parere, ebbero origine questi reati. Secondo il vice mediatore, dopo la guerra civile i motivi furono due: un'epurazione politica che mirava a ripulire la società e un'epurazione morale volta a far sì che le famiglie osservassero il cattolicesimo nazionale di quel periodo, incompatibile con la condizione di madre nubile. Secondo Concepció Ferrer, tuttavia, non possono essere scartate nemmeno cause meramente economiche.

La sig.ra Kindelan e il sig. Andrés Jiménez forniscono una descrizione delle azioni del mediatore in relazione al problema dei cosiddetti "bambini rubati".

In conformità della Costituzione spagnola (articolo 54), il mediatore è l'Alto commissario del Parlamento spagnolo per la difesa dei diritti fondamentali (contenuti nel Titolo I). A tale scopo, questi vigila sull'operato delle amministrazioni pubbliche e agisce d'ufficio o quando riceve denunce dai cittadini. Il mediatore è venuto a conoscenza del problema dei cosiddetti "bambini rubati" nel momento in cui ha cominciato a ricevere denunce alla fine del 2010: si tratta di oltre 300 segnalazioni di persone interessate fra la fine del 2010 e il 2013. Nelle denunce si invocava aiuto affinché fossero avviate indagini e si faceva riferimento a presunte sottrazioni di neonati o di bambini in fasce senza il consenso dei genitori biologici e con consegna a terzi che li registravano come propri. Per questo motivo ai genitori biologici veniva comunicato il falso decesso dei bambini senza fornire le dovute spiegazioni e senza consentire loro di vedere i neonati presumibilmente defunti. A questo punto occorre precisare che il mediatore non può pronunciarsi in merito ad alcuna questione specifica sottoposta ai giudici e ai tribunali, in quanto la Costituzione (articolo 117) attribuisce esclusivamente a questi la competenza di giudicare e far eseguire quanto sentenziato. Conseguentemente, la legge che disciplina l'intervento del mediatore gli impedisce di esaminare singolarmente i casi in attesa di una risoluzione giudiziaria. Il mediatore, tuttavia, può indagare sui problemi di carattere generale evidenziati dalle denunce (articolo 17.1 della legge organica 3/1981), nonché su questioni relative ai ritardi dei processi giudiziari. In altri termini, il mediatore può assicurare che i processi giudiziari si risolvano senza indebiti ritardi e può interessarsi a problematiche generali, senza però potersi pronunciare riguardo a un altro aspetto specifico di un determinato processo giudiziario, né su quanto stabilito dal giudice o dal tribunale.

Il mediatore ha accolto le denunce e ha effettuato due tipi di interventi. Da una parte, ha promosso l'attività dei poteri pubblici in questo ambito (ministero della Giustizia e procura generale dello Stato); dall'altro, ha verificato la correzione di date azioni in casi individuali (procura generale dello Stato e direzione generale della polizia). Occorre rammentare che in quel momento (fine 2010) il problema era appena stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica spagnola. Era necessario persuadere l'amministrazione e la procura della necessità di adottare misure di portata generale, oltre che affrontare i singoli casi, data la gravità dei fatti denunciati, i diritti fondamentali presumibilmente violati e il possibile coinvolgimento di un elevato numero di persone. Il mediatore ha reso noto alla segreteria di stato del ministero della

Giustizia l'estremo interesse all'accertamento dei fatti, evidenziando la necessità di fornire una risposta globale al problema mediante una serie di misure che dovevano essere adottate dal ministero della Giustizia e da altri dicasteri e amministrazioni, ferme restando le azioni giudiziarie concrete eventualmente promosse. Parallelamente, il mediatore ha ritenuto opportuno chiedere alla procura generale dello Stato un resoconto sul trattamento processuale delle denunce degli interessati, sul numero di procedimenti avviati e sullo stato di avanzamento degli stessi. Questi ha inoltre manifestato il proprio interesse nei confronti di centinaia di azioni della polizia, verificando che fossero state svolte delle indagini. L'obiettivo degli interventi del mediatore rispetto al ministero, alla procura e alla direzione generale della polizia, era quello di far sì che gli interessati non riscontrassero ulteriori difficoltà durante la ricerca e l'accertamento dei presunti casi di "bambini rubati".

Nel 2012 il ministero della Giustizia ha creato il servizio di informazione alle persone interessate da una possibile sottrazione di neonati (attraverso il quale alle possibili vittime viene fornito accesso alla documentazione e alle informazioni in possesso dell'amministrazione relativamente alla loro filiazione naturale, nonché dati di iscrizione e cartelle sanitarie) e approvato l'ordine JUS/2146/2012 del 1° ottobre, con cui sono stati creati determinati schedari di dati di carattere personale collegati a presunti casi di sottrazioni di neonati e sono stati approvati i moduli ufficiali di richiesta di informazioni. Sono stati creati due schedari: uno contenente le richieste di informazioni amministrative da parte di persone interessate dalla sottrazione di neonati; l'altro che raccoglie i profili di DNA. A partire da quel momento, l'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi è divenuto accessibile ai privati senza previa ingiunzione giudiziaria ed è consentita la raccolta centralizzata di profili ottenuti mediante relazioni genetiche fornite dagli interessati per il relativo inserimento in un'unica banca dati. Sono state inoltre elaborate linee guida rivolte ai medici forensi per l'eventualità in cui debbano eseguire riesumazioni di neonati, affinché queste avvengano con il massimo rigore tecnico. Sempre nel 2012, la procura generale dello Stato ha approvato la circolare 2/2012 del 26 dicembre 2012, con cui sono stati unificati i criteri relativi ai procedimenti per sottrazione di minori appena nati.

Da quel momento il numero di denunce ricevute dal mediatore è calato nettamente, per poi cessare del tutto nel 2014. Il mediatore ha informato tutti i cittadini rivoltisi all'istituzione riguardo ai loro diritti e alle informazioni ottenute dalle amministrazioni, sia di carattere generale che relative ai casi specifici.

La posizione del mediatore nei confronti di questa grave questione può essere sintetizzata nei punti seguenti:

- 1) le persone private del loro ambiente familiare mantengono il diritto indiscutibile di conoscere le proprie origini biologiche. Queste persone e i loro familiari diretti hanno inoltre diritto alla vita familiare;
- 2) il fatto che, a causa della mancanza di prove, della difficoltà di ottenerle o di altri motivi, al momento le loro aspettative in termini di sanzioni penali siano state disattese non significa che sia loro preclusa la possibilità di giungere alla verità e di ottenere un risarcimento;
- 3) i procuratori e i giudici hanno l'obbligo, previa richiesta degli interessati e dei loro familiari, di fornire loro copia del decreto di archiviazione e dell'anamnesi clinica;
- 4) qualora vengano trovate nuove prove, i casi possono essere riaperti d'ufficio o su richiesta

di una parte, anche in ambito penale;

5) anche qualora non sia possibile un'azione penale a causa del superamento dei tempi previsti (prescrizione), sussistono tre azioni civili:

a) rivendicazione della filiazione (articolo 131 e seguenti del codice civile);

b) impugnazione della filiazione fittizia (articolo 136 e seguenti);

c) responsabilità civile per danni morali (1902 del codice civile);

6) deve essere adottata qualsiasi nuova misura atta a condurre alla migliore difesa dei diritti delle vittime.

Recentemente il mediatore ha avviato un'azione d'ufficio presso tutte le comunità autonome sulla possibilità di istituire commissioni di sorveglianza documentale finalizzate a rinvenire i registri degli ospedali e dei reparti di maternità pubblici e privati, nonché i libri di adozioni e i registri di enti ormai scomparsi, quali la giunta provinciale di protezione dei minori e il Patronato di protezione della donna. Si tratta di una misura che potrebbe risultare determinante ai fini dell'individuazione di coloro che presumibilmente furono registrati come figli di altri o vennero dati in adozione senza il consenso dei genitori biologici.

Pongono domande i seguenti deputati europei:

- Jude Kirton Darling chiede in merito all'accesso alle informazioni di archivi sia pubblici che privati. In risposta è spiegato che il mediatore ha accesso a tutti gli archivi pubblici, ma gli archivi privati esulano dal suo mandato.
- Julia Pitera e Tatjana Ždanoka chiedono per quale motivo i casi siano venuti alla luce nel 2011. In base alla risposta fornita, si apprende che in quell'anno viene condotta un'inchiesta al riguardo da parte della stampa e sono pubblicati vari articoli che mobilitano la società civile, motivo per cui la trattazione pubblica della questione a livello sociale in quegli anni è frutto dell'intervento della stampa.
- Eleonora Evi chiede a chi spetta la nomina del mediatore, quali sono i termini per rispondere alle denunce dei cittadini e se esiste un piano nazionale di diritti umani o per le vittime di sottrazioni di minori. Il vice mediatore spiega che il mediatore è eletto da 3/5 del Congresso dei deputati, motivo per cui si tratta di una figura indipendente. Il piano nazionale è di competenza del governo e si trova attualmente in fase di elaborazione. In quanto ai termini, sebbene non siano predefiniti, viene autoimposta una scadenza di 30 giorni.
- Josep-Maria Terricabras chiede se il mediatore ha agito d'ufficio nei casi della clinica San Ramón di Madrid; il mediatore risponde che può parlare solo delle 300 denunce ricevute.
- Marina Albiol chiede come vengono valutati questi casi, se si crede all'esistenza di una rete criminale, dotata di un piano sistematico, o se si propende per l'ipotesi di casi isolati. Evidenzia anche la questione dell'accesso agli archivi e chiede quale tipo di raccomandazioni sono state formulate dal mediatore al riguardo. Il vice mediatore sottolinea che è stato creato un servizio di informazione per accedere ai registri degli archivi e che in alcuni luoghi è possibile parlare di reati sistematici e non di casi isolati (rimanda alle relazioni annuali del

2011, 2012 e 2013 del mediatore).

- Rosa Estaràs evidenzia che, sulla scorta dell'esposizione del mediatore, è possibile concludere che non ci sono stati motivi ideologici alla base del compimento dei reati, né è esistita alcuna rete.

Riunione con medici, esperti e giornalisti (23 maggio 2017)

- Dott. José Antonio Lorente, professore presso l'Università di Granada, e dott. Tomás Cobo, Organizzazione dell'ordine dei medici. Presentazione di DNA Prokids e DNA-ProOrgan

Il dott. Lorente presenta il programma internazionale DNA-Prokids, il cui obiettivo è l'utilizzo delle tecnologie di identificazione genetica umana (test del DNA) per identificare bambini scomparsi mediante la realizzazione di test del DNA al fine di creare banche dati indipendenti di:

- bambini scomparsi sotto protezione, che risiedevano in orfanotrofi, ONG o altre istituzioni, di famiglia ignota;
- familiari degli scomparsi: genitori e nonni che hanno denunciato la scomparsa di un bambino sotto la loro responsabilità.

Sono eseguiti test del DNA anche nei casi di adozione per accertare che la madre che dà il proprio figlio in adozione sia la vera madre biologica: sono stati infatti rilevati casi di bambini "rubati" e dati in adozione, con la spiegazione che provenivano da famiglie povere e che le presunte madri ricevevano denaro per provvedere al sostentamento del resto della famiglia. L'identificazione dei bambini potrebbe porre fine al traffico e ai reati collegati ai bambini e alle adozioni illegali. Grazie ai test del DNA, un bambino perso potrebbe riabbracciare la sua famiglia: ne è un esempio quanto avvenuto in Guatemala dove 500 bambini hanno potuto ritrovare i loro familiari. Questo programma creato dall'Università di Granada in collaborazione con l'Università del Texas dispone di fondi pubblici del governo spagnolo e di diverse fondazioni private. Trattandosi di un programma umanitario, i servizi vengono offerti gratuitamente.

Il dott. Cobo presenta il programma DNA-Pro-Organ. Si tratta di un programma simile al precedente, che istituisce diverse banche dati tese a stabilire la tracciabilità degli organi partendo dal controllo dei geni del donatore: una banca dati di donatori di organi, una banca dati di riceventi di organi, una banca dati di organi trapiantati e una banca dati di organi rubati o coinvolti nel traffico illecito. Il programma si prefigge di porre fine al traffico di organi e di non lasciare impuniti i trafficanti a causa dell'impossibilità di dimostrare la provenienza di un organo.

- Sig. Vila Torres, avvocato e direttore di BufeteVila Abogados & Asociados

Fa riferimento al profondo disagio che vivono le vittime e fornisce una breve sintesi della situazione, che trae origine da una denuncia congiunta delle vittime presentata in procura nel 2011. Sebbene la procura eserciti l'azione pubblica accogliendo le denunce, secondo il sig. Vila, le indagini si svolgono in modo superficiale e i casi vengono archiviati dai giudici. Il

primo caso di citazione in giudizio è quello del dott. Eduardo Vela, che sarà sottoposto a processo nel gennaio 2018. Il sig. Vila ritiene che occorra indagare sui motivi alla base di quest'ampia archiviazione dei casi. L'avvocato afferma inoltre che, per quanto riguarda la prescrizione del reato, non esiste un criterio unanime né unificato seguito dalla magistratura e ciò è ingiusto nei confronti delle vittime. Riguardo alle indagini sui casi, i costi sono a carico dell'interessato e non tutte le famiglie si trovano nelle condizioni di poter sostenere un onere simile. L'archiviazione provvisoria dei casi fino alla comparsa di nuove prove fa sì che i casi restino aperti in quanto tecnicamente non chiusi. Il sig. Vila Torres ritiene che le indagini siano state quantitativamente e qualitativamente scarse, nonché dispendiose.

Chiede che il procedimento giudiziario sia gratuito, che la magistratura adotti criteri unificati per la prescrizione, che si eserciti pressione sul Vaticano affinché presti ascolto alle vittime, che l'Ufficio di informazione del ministero della Giustizia disponga di potere coercitivo per richiedere la documentazione alle diverse parti, che i test del DNA siano gratuiti per gli interessati, che si tenga conto del contesto della guerra civile e del successivo governo di Franco nell'attuazione di tale politica, nonché che gli ordini religiosi che assistevano le madri nei loro ospedali forniscano accesso ai loro archivi.

Afferma che la Chiesa cattolica ha contribuito alla mafia della vendita dei minori e fa riferimento al caso delle suore Magdalene in Irlanda. Sostiene che vi è stato un notevole flusso di denaro, ma che la Chiesa non ha interesse a che queste informazioni siano divulgate. Afferma che numerose lettere sono state inviate al Vaticano ma non è stata ricevuta alcuna risposta.

Aggiunge, per quanto riguarda la prescrizione, che anche se il genitore dà prova dell'acquisto del minore, il procuratore non lo cita in giudizio e che il fatto di lasciare un caso aperto è una trappola giuridica in Spagna, in quanto se il caso è aperto una persona non può essere accusata di illecito.

- Ana María Pascual, giornalista, rivista *Interviú*

Ana María Pascual, giornalista investigativa della rivista *Interviú*, ha indagato per sei anni sui casi dei "bambini rubati" e conosce numerose vittime: madri e padri i cui figli vennero dati per morti alla nascita; persone alla ricerca di un fratello presumibilmente morto e persone le cui adozioni non avvennero nel rispetto della normativa vigente di quel dato periodo. L'unico obiettivo di queste persone interessate è ritrovare i propri cari. Tuttavia, le istituzioni pubbliche, dal governo spagnolo e molte comunità autonome, fino al sistema giudiziario e alla Chiesa cattolica, non facilitano le cose. Al contrario: i casi non vengono risolti a causa del disinteresse della giustizia e degli evidenti ostacoli frapposti dalle amministrazioni pubbliche.

La giornalista fornisce una sintesi della questione della sottrazione di minori in Spagna. In origine ci si trova dinanzi a una componente ideologica. Non appena vinta la guerra civile, il regime franchista promulgò leggi che favorivano la cancellazione dell'identità dei bambini delle famiglie repubblicane. Così, nel 1940 gli istituti benefici gestiti da congregazioni religiose furono nominati tutori legali dei figli di prigionieri, giustiziati ed esiliati. L'anno successivo si consentì la re-iscrizione all'anagrafe con una nuova e diversa identità di qualsiasi bambino di cui non fossero stati individuati i genitori, perché incarcerati o gettati in una fossa comune, e si dispose il loro affidamento a famiglie fautrici della dittatura. Migliaia di bambini e bambine vennero separati con forza dalle loro famiglie, che avevano perso la

guerra. Con il pretesto di aiutare le vedove, i figli vennero internati in centri caritativi dove furono indottrinati per il nuovo Stato fascista. In molti casi questi bambini, che erano sotto la tutela di suore e sacerdoti, furono rapiti, le loro identità vennero cambiate e le loro madri non furono mai in grado di ritrovarli.

Per impedire gli aborti clandestini, il regime franchista promosse il parto segreto, grazie al quale le donne che non potevano farsi carico della prole per motivi di estrema povertà o perché nubili – era questo il principale impedimento ideologico alla maternità durante la dittatura –, potevano partorire in reparti di maternità e i loro nomi non figuravano negli atti di nascita dei figli. Questi bambini venivano trasferiti direttamente presso brefotrofi od orfanotrofi, dove venivano dati in adozione. Fatta la legge, trovato l'inganno: il parto segreto divenne la copertura perfetta per la sottrazione di neonati a madri nubili. Attualmente si dispone di testimonianze di donne a cui furono letteralmente strappati i figli appena nati solo perché non sposate, con la conseguenza che la decisione in merito a quali donne avessero diritto a essere madri spettava ai responsabili dei reparti di maternità. Il parto segreto rimase in vigore in Spagna fino al 1999.

Il contesto storico summenzionato illustra ciò che avvenne nei reparti di maternità spagnoli a partire dagli anni '50, quando si diffuse il parto in ospedale. Esiste tuttavia un altro profilo tra le persone che denunciano la sottrazione di neonati: le coppie sposate. All'ideologia si aggiunse la finalità del lucro economico: quando alcuni medici, suore, funzionari e sacerdoti si resero conto che, in quanto tutelati dal regime, se avessero simulato il decesso di un bambino appena nato in un reparto di maternità non avrebbero subito alcuna conseguenza, cominciò a ufficializzarsi, anche se nell'ombra, la sottrazione di neonati. Questi bambini ufficialmente morti venivano quindi consegnati a coppie sterili pronte ad esaudire il loro desiderio di diventare genitori in cambio di un'ingente somma di denaro. In alcuni casi, la cifra si aggirava attorno al prezzo di un appartamento; in altri, le famiglie pagavano a rate il bambino appena arrivato, che veniva iscritto all'anagrafe come figlio biologico.

Le principali fonti investigative per i denunciati sono i cosiddetti libri-registro dei reparti di maternità. La legislazione spagnola vieta ai centri sanitari di distruggere tali libri, a differenza delle cartelle cliniche, che possono essere eliminate trascorso un periodo di cinque anni. Ciononostante, alcuni centri pubblici e privati denunciati per la sottrazione di neonati assicurano di non sapere dove si trovino i loro libri-registro. Nessun giudice ha ordinato alla polizia di perquisire questi ospedali. I libri-registro contengono tutti i dati essenziali necessari ad avviare la ricerca dei "bambini rubati": le date di ricovero delle madri, la loro età, il numero di figli, il numero della camera assegnata, la data del parto, l'eventuale ricorso a incubatrici, la data di dimissione ecc.

Le istituzioni pubbliche, come il servizio di informazione alle persone interessate da una possibile sottrazione di neonati del ministero della Giustizia, stanno consegnando agli interessati una documentazione dei libri-registro del tutto inutilizzabile. Tutti i nomi delle donne che partorirono in un dato periodo, ad eccezione di quello della persona interessata, risultano infatti cancellati ai sensi della legge spagnola 15/1999 sulla protezione dei dati: un ostacolo insormontabile. È dunque impossibile condurre indagini in circostanze simili. Si sa che quando un neonato veniva dichiarato falsamente morto, spesso era assegnato a un'altra donna, solitamente ultraquarantenne e al primo parto, presumibilmente in stato interessante, e che, per legalizzarne la maternità, veniva registrata in ospedale. Di fatto basterebbe poter indagare su queste donne e sui loro figli, ormai adulti, per poter risolvere alcuni casi di

bambini sottratti. È quello che sta facendo un ristretto gruppo di vittime che sono riuscite a ottenere una documentazione integra, senza cancellature, da parte di qualche negligente o di un giudice cooperativo. Affinché questa ricerca sia efficace e garantisca risultati, dovrebbe essere portata avanti dai tribunali. Un'altra delle fonti investigative precluse agli interessati e agli inquirenti sono gli archivi del Patronato di protezione della donna e dell'Opera di protezione dei minori (enti non più attivi), recentemente scoperti in seguito a un'inchiesta giornalistica. Questi due istituti, scomparsi nel 1984, dipendevano dal ministero della Giustizia ed erano preposti alla rieducazione di donne ribelli e madri nubili, nonché di minori provenienti da famiglie problematiche. Gli archivi si trovano attualmente negli scantinati del ministero del Lavoro e della previdenza sociale e, poiché contengono dati di carattere personale, non sono né direttamente né liberamente accessibili. Di conseguenza, non potendo essere consultati nella loro interezza, risultano del tutto inutili. Si sa che parte dei "bambini rubati" entrò nel mercato delle adozioni e che era il Patronato di protezione della donna a far confluire le ragazze in gravidanza nella rete. Questi archivi contengono informazioni estremamente preziose, che consentirebbero di effettuare un controllo incrociato dei dati sui neonati morti e sui bambini appena nati registrati contemporaneamente presso l'Opera di protezione dei minori. Il Parlamento spagnolo dovrebbe emendare la suddetta legge per permettere ai denunciati di confrontare i dati.

Il fatto che solo una delle 3 000 denunce presentate dal 2011 sia arrivata in tribunale è sorprendente. Si tratta di una denuncia che accusa il ginecologo Eduardo Vela, uno dei nomi di maggior rilievo all'interno della rete dei "bambini rubati", collaboratore a libro paga del Patronato di protezione della donna. Vela sarà il primo indagato a sedersi sul banco degli imputati per aver firmato, per sua stessa ammissione, l'atto di nascita di una bambina nel 1969. Il documento afferma che la bimba sarebbe figlia biologica di una signora che il dottor Vela assistette durante il parto, cosa impossibile data la sterilità della donna e l'assenza di uno stato di gravidanza.

L'istruzione delle cause è stata lunga e infruttuosa: i giudici non trovano indizi di reato oppure non trovano le persone a cui attribuire la responsabilità. In genere, risulta singolare la mancanza di iniziativa investigativa da parte tanto dei procuratori quanto dei giudici. Sono stati i denunciati a richiedere accertamenti al tribunale. Tuttavia, in alcuni casi il giudice ha ordinato alla polizia di condurre un'indagine sommaria. In alcune delle sintesi istruttorie che la giornalista ha potuto studiare, la polizia non ha condotto un'indagine vera e propria, limitandosi a consegnare al tribunale nomi di ex dipendenti di reparti di maternità denunciati, in grado di fornire un contributo limitato, se non nullo, alla causa. Fatti salvi pochi casi, ad esempio, non è stato disposto di eseguire indagini sul registro di stato civile tra le iscrizioni di nascita e di morte dei neonati per realizzare un controllo incrociato di questi dati con quelli in possesso dei reparti di maternità. Che sia per mancanza di interesse o per altri motivi, è palese che i denunciati si trovino in un enorme stato di abbandono da parte delle istituzioni.

La sig.ra Pascual intende comunicare la scarsa fiducia degli interessati nei confronti dei test del DNA svolti da alcuni laboratori privati mediante accordi sottoscritti con le associazioni delle vittime. Sono stati infatti riscontrati degli errori. Grazie agli esami genetici effettuati, appena una cinquantina di persone ha potuto ritrovare le proprie madri, nubili al momento della separazione forzata. In questo modo, sembrerebbe che la rete di "bambini rubati" abbia interessato unicamente le madri non sposate, le quali erano indubbiamente uno dei gruppi più vulnerabili durante la dittatura. Questa visione, però, ridurrebbe lo scandalo a una questione ideologica, tralasciando lo straordinario business rappresentato dalla sottrazione di minori in

Spagna nell'arco di cinque decenni. La giornalista illustra come il governo spagnolo stia dando l'impressione di sostenere la ricerca dei "bambini rubati". Poche vittime ricorrono all'ufficio creato dal ministero della Giustizia per mancanza di fiducia. Urge che i partiti politici raggiungano un patto a livello nazionale in materia.

Pongono domande i seguenti deputati europei:

- Eleonora Evi, la quale sostiene che i reati commessi da questo gruppo criminale mettono in dubbio la legge di amnistia;
- Julia Pitera, Julia Pitera, che chiarisce che questi fatti si sono svolti in un determinato momento storico e si chiede come si potrebbero rendere disponibili gli archivi delle cliniche private;
- Jude Kirton Darling, che chiede se sia stata vagliata la possibilità di mettersi in contatto con associazioni di paesi europei che hanno avuto problemi analoghi, come l'Irlanda.

Il sig. Vila Torres risponde indicando che

- sono stati presi contatti con l'Irlanda per quanto riguarda casi simili. Inoltre, si stanno seguendo le risposte della Chiesa cattolica ai casi analoghi in Argentina.

Tavola rotonda con i firmatari (23 maggio 2017)

I firmatari presentano ai deputati gli ultimi sviluppi dei loro casi, ma tutti deplorano la mancanza di indagini, le lungaggini della giustizia ritenute inaccettabili, il dovere legale di conservare la documentazione e renderla accessibile agli interessati da parte dell'amministrazione e la mancanza di tutela da parte delle autorità, in quanto sono le vittime a doversi fare carico delle indagini e dell'onere della prova. Criticano apertamente l'ufficio di informazione creato dal ministero della Giustizia, che tacciano di essere meramente amministrativo, ma non in grado di fornire assistenza psicologica, né consulenza giuridica.

Chiedono che i test del DNA a cui devono sottoporsi gli interessati siano gratuiti, l'unificazione dei criteri per la prescrizione dei reati da parte dei giudici, l'istituzione di un gruppo di polizia specificatamente dedicato ai casi dei "bambini rubati", la creazione di una banca dati a livello nazionale sulle persone interessate da questi casi, la non archiviazione di queste indagini, la volontà di esercitare pressione sul Vaticano affinché gli ordini religiosi coinvolti aprano i loro archivi e li rendano accessibili alla giustizia e alle famiglie, e la creazione di una commissione d'inchiesta in seno al Parlamento spagnolo.

Tutti loro riferiscono del calvario vissuto alla ricerca dei propri familiari scomparsi e chiedono che lo Stato si assuma le proprie responsabilità e che si chieda scusa alle vittime. È da sottolineare la mancanza di fiducia dei firmatari nel sistema giudiziario e nelle indagini svolte.

I firmatari presenti alla tavola rotonda con i deputati europei sono i seguenti:

- Ruth Appleby (petizione n. 758-13) fornisce un aggiornamento sul suo caso: sono stati respinti rispettivamente l'ultimo ricorso al tribunale di La Coruña del 2015 e quello al

Tribunale supremo. Avendo quindi esperito tutti i rimedi giudiziari in Spagna, si è rivolta alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e, finora, non le è mai stato chiesto di testimoniare in udienza sul proprio caso. Ritiene che i ritardi siano inaccettabili e non ha fiducia nelle indagini ufficiali compiute fino ad oggi sul suo caso.

- Patricia, figlia di Eustoquia Camarero Urquiza (0927-13), lamenta che l'amministrazione non fornisce o si rifiuta di fornire informazioni sul fratello, che i documenti, come l'autopsia, contengono falsità, che il suo caso è stato denunciato a Granada ma il pubblico ministero e la polizia non hanno condotto indagini e che le accuse sono state archiviate a causa della mancanza di prove.
- Il sig. Isasmendi, per conto di Eduardo Raya Retamero, (1013-12) sostiene che la petizione è già stata illustrata, ma che il corpo sepolto dal sig. Raya Retamero non è quello di sua figlia, come confermato dai campioni e dalle analisi del DNA. Ha esperito tutti i rimedi giudiziari compresa la Corte costituzionale. Denuncia i casi di arresti a Granada tra il 1990 e il 1992, definendoli crimini contro l'umanità. Segnala che l'archiviazione dei casi è dovuta alla mancanza di seguito amministrativo e al mancato aiuto da parte dell'amministrazione.
- María de las Mercedes Bueno Morales (1772-12) sostiene di non avere aggiornamenti sul suo caso, la sparizione della figlia neonata a Cadice. Accusa lo Stato, chiede che i casi siano portati di fronte alla giustizia e che alle vittime non dovrebbe competere l'onere della prova. Chiede che sia fornita assistenza legale e psicologica al gruppo di vittime presenti in Spagna. Poiché tali reati sono crimini contro l'umanità, lo Stato è responsabile di questa situazione.
- Ana Maria Cueto Eizaguirre (1772-12) afferma che gli archivi storici contengono un numero enorme di morti di feti e che le indagini sono state chiuse nel 2013, quando il pubblico ministero ha negato la possibilità di condurre indagini sulle spoglie dei bambini sepolti da decenni.
- Maria Flor de Lis Díaz Carrasco (1772-12) ha dichiarato di non aver fiducia nello Stato, che le vittime svolgono le proprie indagini e di volere l'istituzione di una commissione indipendente affinché si indaghi sui casi archiviati dai giudici.
- Francisco González de Tena (1772-12), per conto di "Colectivo sin identidad de Canarias", chiede al Parlamento europeo di intervenire vista l'inattività dell'amministrazione dello Stato; invita la Chiesa ad aprire i propri archivi e denuncia la distruzione intenzionale di documenti, atto che dovrebbe configurarsi come reato.
- Esperanza Ornedo Mullero (1772-12), per conto dell'associazione Huelva, si dice preoccupata per la documentazione relativa alla sua petizione. Mette in dubbio il processo legato al suo caso e la chiusura delle indagini. Decide di adire la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.
- Josefina Marina Perez Sanchez (1772-12) sta ancora cercando la madre nata a "Casa Cuna" (Valencia) e l'ordine religioso responsabile di tale ospedale è riluttante a fornire i dati relativi ai suoi genitori. Chiede l'apertura degli archivi ecclesiastici.
- Luisa Fernanda Terrazas Fernández (1772-12) sostiene che i suoi due gemelli, un maschio e una femmina, le siano stati sottratti da un ospedale di Jerez e che nessun

responsabile dello Stato abbia mai parlato con lei. Lamenta che le indagini sono state svolte dalle vittime e attribuisce allo Stato la responsabilità per questa situazione, dato che esso non fornisce risposte e che i casi sono archiviati dai giudici. Chiede l'aiuto del Parlamento europeo affinché vengano riaperti. Si commuove nel riferire delle sofferenze e delle difficoltà di tutti questi anni e afferma che probabilmente morirà di crepacuore e non di vecchiaia.

Pongono domande i seguenti deputati europei:

- Eleonora Evi evidenzia la scarsa volontà di risolvere i casi da parte della magistratura, indicando che il governo dovrebbe seguire le raccomandazioni del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie e che dovrebbe esserci la volontà politica per esercitare la tutela dei diritti dei bambini e il diritto alla loro identità.
- Julia Pitera chiede ai firmatari perché non abbiano interpellato la commissione per le petizioni del Parlamento spagnolo e se si siano rivolti al Vaticano, chiedendo l'accesso agli archivi degli ordini religiosi, approfittando dell'atteggiamento di apertura di Papa Francesco.
- Tatjana Ždanoka chiede che i colpevoli siano processati, ritenendo inaccettabile che al momento vi sia un unico procedimento giudiziario in corso.
- Michela Giuffrida chiede che i test del DNA siano a carico dello Stato e che quest'ultimo sia responsabile delle spese giudiziarie e legali, dell'assistenza psicologica e del sostegno alle vittime; che una task force della polizia unifichi le indagini; che sia garantito l'accesso agli archivi privati; che le persone interessate acquisiscano lo status di vittime. Chiede inoltre agli interessati di mobilitarsi sui mezzi di comunicazione per far giungere il proprio messaggio alla società.
- Jude Kirton Darling chiede che venga condotta un'indagine pubblica in materia a livello nazionale, sottolineando la necessità di uno studio del problema da parte di una commissione indipendente. Esorta inoltre a esercitare pressione sul Vaticano affinché apra gli archivi ecclesiastici.
- Rosa Estarás definisce le testimonianze strazianti, ritiene che il governo stia agendo in buona fede e crede nella buona volontà di quest'ultimo di indagare sull'accaduto, poiché la ricerca della verità aiuterà le vittime. Chiede che i test del DNA siano gratuiti e che si agevoli l'accesso alla documentazione necessaria per le indagini, eliminando gli ostacoli per le vittime - pur ricordando l'indipendenza del potere giudiziario - e invoca l'apertura dei registri e il trasferimento delle prove alla magistratura.
- Josep-Maria Terricabras chiede che sia la procura a cercare le prove per le accuse e che non debbano essere gli interessati a farsi carico dell'onere della prova; esorta i giudici a unificare i criteri per quanto attiene alla prescrizione dei reati (la procura agisce con unità di intenti, ma ciò non si riflette sulle azioni dei giudici) e chiede l'istituzione di un procuratore coordinatore. Sottolinea infine l'importanza di non utilizzare la protezione dei dati per tutelare i responsabili dei reati.
- Marina Albiol ritiene che la Chiesa, all'epoca, sia stata complice di questi crimini contro l'umanità e che il governo non stia adempiendo all'obbligo di fare luce sulla questione.

Riunione con la commissione "Giustizia" al Congresso dei deputati (23 maggio 2017)

Margarita Robles Fernández, presidente della commissione "Giustizia", riceve la delegazione dei deputati europei, esprimendo la propria solidarietà nei confronti delle vittime dell'attentato di Londra avvenuto la sera precedente. L'on. Kirton Darling, capo delegazione dei deputati europei, la ringrazia; si procede quindi a osservare un minuto di silenzio in omaggio alle vittime.

Il colloquio con la commissione "Giustizia" mira a conoscere quanto posto in essere dal Congresso dei deputati in merito alla questione e a scambiare opinioni e informazioni sulle iniziative parlamentari approvate dalla camera. La commissione "Giustizia" del Congresso dei deputati ha approvato due proposte non legislative in materia nella X e nella XI legislatura (tali proposte sono iniziative di orientamento del governo).

- XI legislatura: proposta non legislativa sulle indagini in materia di sottrazione di neonati (fascicolo n. 161/277) approvata dalla commissione "Giustizia" nel corso della sua seduta del 5 aprile 2016.
- X legislatura: proposta non legislativa con cui si invita il governo ad approfondire il proprio lavoro di sostegno alle vittime di sottrazione di neonati (fascicolo n. 161/2585) approvata dalla commissione "Giustizia" nel corso della sua seduta del 10 giugno 2014.

Jose Ignacio Prendes Prendes, gruppo Ciudadanos, afferma che le vittime sono state private della loro identità e che il suo gruppo ha chiesto che siano riconosciute quali vittime di crimini contro l'umanità, il che implicherebbe l'imprescrittibilità del reato.

Jaume Moya Matas, gruppo CUP-EC-EM, afferma che è triste che i deputati europei si stiano occupando di questioni che dovrebbero essere trattate internamente e chiede misure per ripristinare la democrazia, che lo Stato si assuma le proprie responsabilità al riguardo, che si riconosca la condizione di vittime degli interessati, in modo che essi godano del diritto all'assistenza gratuita nei processi giudiziari, al sostegno assistenziale e alla creazione di uno schedario centralizzato di DNA (i cui test sarebbero gratuiti per gli interessati). Chiede inoltre il riassetto dell'Ufficio di informazione del ministero della Giustizia, che dovrebbe essere dotato di maggiori risorse, e la creazione di una sezione specializzata presso la procura incentrata sulla questione, nonché un intervento d'ufficio di quest'ultima.

Maria Jesus Moro Almaraz, gruppo Popolare, ritiene che non si possa fare demagogia sull'argomento e il fatto di asserire che non sono stati compiuti progressi è una distorsione della realtà. Dalle prime denunce portate a conoscenza del governo nel 2011 al momento in cui si sono mobilitati e messi all'opera i ministeri della Giustizia, degli Interni e della Salute e la procura è infatti trascorso poco tempo (febbraio 2012). La commissione ha adottato due iniziative e nell'ultima si è avuta l'unanimità. È stata chiesta l'istituzione di una banca dati unificata di profili genetici (contenente i test realizzati dall'Istituto nazionale di tossicologia) unitamente alla messa a punto di un solido statuto della vittima in cui rientravano le persone interessate dalla sottrazione di neonati.

Jude Kirton Darling afferma che si potrebbe seguire l'esempio dell'esperienza irlandese, poiché si è constatata l'esistenza di un grave problema di fiducia degli interessati nelle indagini svolte. Chiede inoltre se è possibile creare una commissione d'inchiesta indipendente.

Michela Giuffrida ritiene questa una situazione tragica in cui è importante conoscere la verità sul passato e reputa fondamentale conseguire risultati concreti, motivo per cui propone che i test del DNA e l'assistenza giuridica siano offerti agli interessati, e auspica l'istituzione di un procuratore speciale e di una commissione d'inchiesta sull'argomento, unitamente a una task force della polizia e a uno statuto della vittima.

Margarita Robles Fernández, gruppo socialista e presidente della commissione "Giustizia", spiega che non bisogna mischiare la politica con le attività criminali. Evidenzia che esiste un problema riguardo alla prescrizione del reato, ma che l'unificazione dei criteri dipende da una sentenza del Tribunale supremo. Chiede che non si entri nel merito delle sentenze giudiziarie dato che ogni caso prevede un procedimento individuale e indipendente. Spiega che nel 1987 è stata modificata la legge sulle adozioni e sul registro di stato civile, consentendo allo Stato democratico di recuperare prerogative che prima appartenevano alle parrocchie. Afferma che la richiesta di istituire una commissione d'inchiesta è stata presentata al comitato dei relatori e che si attende un seguito.

Ester Capella y Farre, gruppo ER, spiega che il processo di memoria storica avviato nel 2010 è incompleto e che richiede giustizia, verità e risarcimento. Afferma inoltre che nel 2016 il gruppo Confederal Unidos Podemos e il gruppo socialista hanno presentato una richiesta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta in seno al Congresso e ritiene che sarebbe opportuno chiedere la specializzazione della procura e dei gruppi di polizia.

Riunione con la Conferenza episcopale spagnola (23 maggio 2017)

Jose Maria Gil Tamayo, segretario generale della Conferenza episcopale spagnola.

Mons. Carlos López Segovia, vicesegretario per gli Affari generali.

Jesus Miguel López Nieto, segretario tecnico del servizio giuridico.

Jose Maria Gil Tamayo dichiara che è importante rimediare ai torti subiti dagli innocenti e cercare giustizia, memoria e risarcimento.

Spiega che la Conferenza episcopale rappresenta i vescovi spagnoli ed esiste dal Concilio Vaticano II. Si tratta di un'istituzione collegiale dei vescovi spagnoli che dipendono da Roma, con diocesi autonome alle dirette dipendenze del Papa. L'ambito di competenze della Conferenza episcopale è quindi ridotto.

Il segretario generale spiega che gli archivi parrocchiali esistono dal Concilio di Trento (XVI sec.) e raccolgono dati sulle relazioni sacramentali (battesimi, matrimonio ecc.) a cui hanno accesso le persone interessate (in applicazione della legge sulla protezione dei dati), ma i quali possono essere aperti in caso di una richiesta in tal senso da parte della procura o per via giudiziaria. Ricorda che la Conferenza non ha alcun mandato sulle diocesi e che ogni parrocchia dipende da una diocesi. Tuttavia, in presenza di un interesse legittimo, è ovviamente possibile rivolgersi al vescovo per poter accedere ai dati degli archivi senza alcun problema. Gli archivi sacramentali degli istituti civili che si trovavano nelle parrocchie sono stati trasferiti presso istituzioni pubbliche; nel 1987 è stata modificata la legge sulle adozioni e sul registro di stato civile e lo Stato ha potuto recuperare le prerogative che in precedenza erano appartenute alle parrocchie.

Per accedere agli archivi occorre rivolgersi alla parrocchia di battesimo, fermi restando l'accesso e la riservatezza di terzi. Il sig. Tamayo offre la massima collaborazione nel rispetto della legislazione vigente. Diversa è la situazione delle congregazioni religiose, le quali sono del tutto autonome e dipendono direttamente dal Vaticano.

Julia Pitera formula una serie di domande riguardo alla coincidenza dei dati dei certificati di battesimo e dei dati del registro di stato civile, affermando che, con l'aumento dei parti negli ospedali pubblici dei capoluoghi di provincia a partire dalla seconda metà del XX secolo, è più probabile rinvenire dati sulle nascite nel registro di stato civile, considerato che il battesimo avviene più tardi. I dati sui decessi di bambini si trovano nel registro di stato civile e non in quelli ecclesiastici.

Eleonora Evi chiede se vi siano state connotazioni ideologiche nelle sparizioni o se siano esistite reti locali e ritiene che, per avvicinarsi alle tragedie personali delle vittime, sarebbe necessaria la creazione di una commissione d'inchiesta.

Marina Albiol afferma che le sparizioni di neonati dagli anni '40 agli anni '90 sono il risultato della repressione ideologica e di un'attività lucrativa. Ritiene che le congregazioni religiose, con le cliniche ostetriche e il parto segreto, furono un sistema che favorì questa situazione e chiede se la Chiesa condurrà indagini proprie e se gli archivi delle congregazioni saranno aperti ai fini delle inchieste (poiché tali archivi dovrebbero essere conservati a tempo indeterminato). Chiede altresì se la Chiesa offrirà una collaborazione proattiva in materia e se indicherà ai propri membri in che modo agire di fronte a questa tragedia.

Anche Josep-Maria Terricabras incoraggia la Chiesa a cooperare in modo più propositivo nei confronti della questione, come ha già fatto ultimamente per altre tematiche, come la pedofilia.

Jose Maria Gil Tamayo, in risposta alle domande, ribadisce la sua assoluta condanna dei fatti che, per lui, non hanno alcuna giustificazione. Sostiene che occorre avere una comprensione storica della situazione in cui la povertà e l'onore erano molto importanti. Chiede che i responsabili siano puniti, senza tuttavia infangare il buon nome e il lavoro di determinati ordini religiosi per i reati commessi solo da alcuni. Ritiene che vi siano stati casi di adozioni insabbiate per mancanza di regolamentazione e che sarebbe opportuno formulare raccomandazioni generali per gli archivi delle amministrazioni provinciali e le congregazioni religiose, tutelando sempre i diritti di terzi. Si impegna a elaborare una serie di orientamenti per i vescovi sugli archivi e a richiedere la loro collaborazione riguardo alla questione. Esclude che la Chiesa, in quanto istituzione, abbia agito come rete organizzata e basa la sua affermazione sull'ipotesi che furono persone ben precise a macchiarsi di false adozioni e sottrazioni di bambini, fatti da considerare come reati e attentati ai diritti fondamentali.

Jude Kirton Darling chiede se la Chiesa potrà affiancarsi in modo proattivo al ministero della Giustizia e mettere a disposizione i propri archivi, con il consenso dell'Agenzia per la protezione dei dati. Il sig. Tamayo risponde che i dati degli archivi parrocchiali sono stati in gran parte trasferiti su microfilm (realizzati da mormoni), che non ha nulla in contrario a collaborare con i servizi documentali del ministero della Giustizia per garantire l'accesso agli archivi ecclesiastici e che non vi sono problemi nel metterli a disposizione del ministero della Giustizia, purché siano sempre tutelati i diritti di terzi.

Jude Kirton Darling conclude esprimendo l'auspicio che la maggior sensibilità di Papa

Francesco verso questo tipo di tematiche, da lui già affrontate in Argentina, aiuti a risolvere in una certa misura la situazione dell'apertura degli archivi.

Eleonora Evi chiede se vi è alcuna indicazione che tali casi fossero riconducibili a una rete organizzata o se presentassero elementi ideologici. I rappresentanti ecclesiastici affermano che non si tratta di una rete organizzata quanto piuttosto delle azioni di individui senza scrupoli.

Osservazioni generali

La delegazione dei deputati europei ha effettuato una visita intensa, tanto sul piano dei contenuti, quanto su quello del programma delle visite, che ha ricevuto una grande attenzione dai media. Ringrazia tutte le istituzioni per averla ricevuta. La questione della sottrazione di neonati e delle adozioni illegali durante gli anni della dittatura e nei primi anni della democrazia ha colpito profondamente i deputati europei, che hanno voluto dimostrare la loro solidarietà nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. La visita è frutto della volontà di valutare in loco la portata e la dimensione della questione e analizzare le misure adottate e quelle eventualmente adottabili per rispondere alle preoccupazioni delle vittime, stabilire la verità ed evitare che la situazione si ripeta in futuro.

In seguito alla visita emerge l'impressione di evidenti contraddizioni fra quanto espresso dalle diverse amministrazioni e dalle vittime, dai giornalisti o dagli avvocati e vengono sollevate numerose questioni.

I deputati europei hanno accolto con favore il fatto che tutte le parti interessate abbiano riconosciuto e ammesso la sottrazione di neonati nel periodo successivo alla guerra civile, durante la dittatura di Franco, e nell'ambito della democrazia. Tuttavia, le parti fanno riferimento a numeri divergenti di persone interessate, il che non aiuta a valutare adeguatamente la portata della problematica. Si adottano criteri diversi anche per stabilire se la sottrazione di neonati fu il risultato di una rete istituzionalizzata di traffico o di criminali non organizzati. Dinanzi a queste differenze di criteri, diventa palese la mancanza di fiducia delle vittime nei confronti delle istituzioni e la sensazione di essere ostacolate, sia perché non reputano sufficienti le indagini svolte finora, sia perché ritengono che la prova del reato non debba essere addotta dalla vittima. I deputati auspicano che la procura abbia un atteggiamento più proattivo, agendo d'ufficio in tutti i casi ed evitando che l'onere del processo giudiziario ricada sulle vittime. I deputati ritengono inoltre che sia possibile migliorare l'aiuto proattivo fornito alle vittime, sia a livello psicologico, sia in termini di assistenza legale e di informazioni amministrative sui casi denunciati. Essi hanno tuttavia riconosciuto all'unanimità l'esistenza di un problema grave che richiede giustizia, memoria e risarcimento.

I deputati europei hanno sottolineato l'importanza della cooperazione tra la Chiesa e il sistema giudiziario, dal momento che la possibilità di fornire accesso alla documentazione presente negli archivi della prima ha permesso di favorire il lavoro del secondo. Si sono inoltre congratulati per l'impegno espresso dalla Conferenza episcopale di mettere i propri archivi a disposizione del ministero della Giustizia e hanno deplorato il ritardo con cui ciò è avvenuto.

Raccomandazioni

Considerato quanto sopra, la commissione per le petizioni presenta le seguenti raccomandazioni alle autorità nazionali responsabili:

1. deplora l'abbandono, l'impotenza e la mancanza di indagini adeguate da parte delle autorità pubbliche che i firmatari, le vittime e le associazioni delle vittime denunciano di aver subito finora; chiede alle autorità spagnole di impegnarsi ad avviare tempestivamente un dialogo rafforzato, continuativo, stabile e concreto con i firmatari e le associazioni degli interessati;
2. raccomanda la creazione della figura di un procuratore speciale che si occupi di tutti i casi di presunta sottrazione e adozione illegale di neonati;
3. invita la procura ad avere un atteggiamento più proattivo, agendo di propria iniziativa nei casi in questione per evitare che l'onere del processo giudiziario ricada sulle vittime;
4. rammenta che lo Stato spagnolo è vincolato al rispetto integrale della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate; ritiene pertanto che lo Stato spagnolo, nei casi dei bambini rubati, debba assicurare un approccio istituzionale e l'adozione di tutte le misure necessarie per garantire la piena coerenza del quadro giuridico nazionale con gli obblighi derivanti dal diritto internazionale;
5. ritiene che lo Stato spagnolo debba ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità, giungendo a riconoscere i crimini commessi, in relazione ai casi dei bambini rubati, come crimini contro l'umanità;
6. è fermamente convinta che tanto gli eventuali crimini connessi ai casi di bambini rubati avvenuti durante la dittatura franchista quanto quelli verificatisi successivamente vadano investigati in maniera effettiva ed efficace e che al riguardo non possa essere applicata alcuna amnistia; chiede pertanto alle autorità spagnole l'adozione delle necessarie misure legislative e giudiziarie per rendere nulla qualsiasi interpretazione del diritto nazionale che contrasti con l'effettivo conseguimento di tale obiettivo;
7. invita a predisporre un protocollo chiaro che stabilisca quali autorità sono competenti per l'indagine dei casi che coinvolgono vittime residenti in un altro Stato membro, in conformità dell'articolo 17 della direttiva sui diritti delle vittime, e chiede una maggiore cooperazione tra tutte le autorità coinvolte;
8. invita Interpol a monitorare il lavoro svolto dalle autorità investigative sui casi di carattere transfrontaliero;
9. esorta le autorità spagnole a individuare e applicare specifiche soluzioni amministrative e giuridiche, in via prioritaria e con urgenza, di concerto con le vittime e le associazioni, anche contribuendo a coprire le spese legali, ai fini dello svolgimento, da parte della magistratura giudicante e requirente, di indagini d'ufficio sulla presunta sottrazione di neonati, come indicato dai cittadini dell'Unione nelle loro petizioni al Parlamento europeo, fornendo un sostegno proattivo alle vittime di dette sottrazioni;

10. sottolinea la necessità di far sì che le autorità spagnole rafforzino i canali diretti di partecipazione e dialogo con le vittime e le loro associazioni per soddisfare il bisogno di trovare una soluzione mediante un confronto efficace che aumenti la fiducia delle vittime nelle indagini future;
11. rammenta che la maggior parte dei casi si sono verificati tra gli anni 1940 e 1992, come si può osservare dalle petizioni e dalle denunce presentate; raccomanda che il governo spagnolo riconosca il coinvolgimento e/o la permissività dello Stato durante la dittatura franchista nell'ambito della sottrazione sistematica di neonati e delle adozioni illegali, quale primo passo per assicurare il diritto delle vittime alla verità, alla giustizia e al risarcimento e garantire così che quanto è accaduto non possa ripetersi;
12. esorta le autorità spagnole ad adottare immediatamente le misure necessarie per impegnare il governo a fornire le risorse e adoperarsi per contribuire a risolvere tutti i presunti casi di sottrazione di minori e adozione illegale, oltre ad aumentare il proprio impegno mediante l'avvio di campagne di informazione che prevedano anche l'utilizzo dei social network per sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti sulla necessità di collaborare e lavorare quanto più a stretto contatto possibile con le associazioni delle vittime;
13. raccomanda di creare una banca del DNA dedicata e pubblica, che sia consultabile soprattutto in questi casi e permetta di eseguire un controllo incrociato dei dati delle vittime, in modo tale da aiutarle a trovare le loro vere famiglie; chiede che l'INTCF offra gratuitamente test del DNA in tutti i casi segnalati di presunte sottrazioni di neonati, senza che sia necessaria l'ordinanza di un giudice o di un procuratore e con la partecipazione e/o la supervisione dei rappresentanti delle associazioni delle vittime legalmente costituite;
14. raccomanda di adottare tutte le misure atte a garantire la sicurezza di identificazione dei neonati e la determinazione senza alcun tipo di dubbio della filiazione materna, mediante lo svolgimento di opportuni esami medici, biometrici e analitici;
15. si rammarica degli scarsi progressi compiuti dal governo spagnolo nell'attuazione delle raccomandazioni formulate nella relazione del 2014 del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie e invita il governo spagnolo a procedere urgentemente a tale attuazione, in particolare per quanto riguarda l'adozione di un piano nazionale per la ricerca delle persone scomparse;
16. raccomanda di aumentare i fondi a disposizione dell'ufficio del ministero della Giustizia che offre assistenza alle vittime di possibili sottrazioni di neonati, di garantire alle vittime il fermo impegno da parte delle autorità spagnole a farsi carico delle spese per il sostegno psicologico, l'assistenza legale, la tutela assistenziale e l'accesso alle informazioni amministrative, tenendo conto della direttiva sui diritti delle vittime (2012/29);
17. accoglie con favore la decisione di alcuni parlamenti regionali (ad esempio la Navarra) di fornire assistenza legale gratuita alle vittime e raccomanda al governo spagnolo di adottare meccanismi e provvedimenti legislativi simili a livello nazionale per far sì che tutti i cittadini e tutte le famiglie interessate possano godere di pari sostegno e tutela in tutto il territorio nazionale, compreso l'accesso gratuito alla giustizia e il trattamento

esaustivo delle loro denunce in tutti i casi;

18. prende atto degli orientamenti emessi e delle misure concrete previste nelle proposte non legislative approvate il 5 aprile 2016 e il 10 giugno 2014 dalla commissione "Giustizia" del Congresso dei deputati sulle indagini in materia di sottrazione di neonati e sul sostegno alle vittime di dette sottrazioni;
19. valuta positivamente la decisione dei gruppi politici di stanziare, nell'ambito del bilancio generale dello Stato per il 2017, 100 000 EUR a titolo del bilancio del ministero della Giustizia, che dovrebbero servire, con dati analiticamente comprovati, al miglioramento gestionale e alla risoluzione delle denunce degli interessati, e raccomanda di effettuare una revisione anticipata per garantire la disponibilità di risorse adeguate; osserva altresì l'accordo raggiunto mediante un emendamento di compromesso che evidenzia un impegno esplicito volto a creare una piattaforma tecnologica di assistenza agli interessati e per le indagini in materia di profili genetici;
20. accoglie con favore gli orientamenti forniti dalla procura nella sua circolare 2/2012 sull'unificazione dei criteri nei procedimenti per sottrazione di minori appena nati e raccomanda al Consiglio generale della magistratura di analizzare una possibile unificazione dei criteri per impedire la prescrizione di questi reati; raccomanda di garantire e agevolare l'accesso alle iscrizioni dei registri civili e dei vecchi registri delle nascite degli ospedali;
21. esorta le autorità spagnole a garantire un sostegno psicologico gratuito costante per le vittime attraverso l'utilizzo di figure professionali adeguate;
22. chiede la piena ed efficace tutela di coloro che si presume abbiano subito la sottrazione e l'adozione illegale di neonati, tramite il riconoscimento di uno status speciale di vittima sia per i genitori sia per i minori identificati, che preveda anche la possibilità di ottenere un indennizzo da parte dello Stato, tenendo conto della direttiva sui diritti delle vittime;
23. evidenzia la necessità che le autorità ecclesiastiche riconoscano il loro eventuale coinvolgimento nella sottrazione di neonati e nelle adozioni illegali e chiedano perdono alle vittime; esorta dette autorità a collaborare in modo proattivo e più efficace con il ministero della Giustizia e a mettere a disposizione delle vittime sia gli archivi parrocchiali che quelli delle congregazioni religiose, offrendo pieno accesso e garantendo la massima trasparenza, onde facilitare le indagini della magistratura favorendo eventuali ricongiunzioni, ove possibile;
24. prende atto con favore delle scuse presentate dalla Chiesa cattolica alle donne che hanno subito adozioni forzate nel Regno Unito e incoraggia un analogo riconoscimento delle vittime in Spagna;
25. raccomanda infine l'avvio senza indugio di una commissione d'inchiesta in seno al Congresso dei deputati che contribuisca a una migliore conoscenza del problema, valuti la rappresentatività dei risultati dell'Istituto nazionale di tossicologia e scienze forensi, stabilisca se si sia trattato dell'azione di individui senza scrupoli o di una rete istituzionalizzata di traffico e proponga misure di miglioramento in grado di favorire l'accertamento dei fatti al fine di evitare che si ripeta una situazione simile in futuro;

ritiene che all'interno della commissione dovrebbero essere rappresentati le associazioni delle vittime, il ministero della Giustizia e l'Organizzazione dell'ordine dei medici;

26. ritiene di fondamentale importanza la costituzione di un nucleo giudiziario specializzato, dotato delle necessarie risorse finanziarie e di polizia, dedicato alle indagini sui presunti casi di bambini rubati;
27. chiede l'istituzione di un pool giudiziario per lo svolgimento di indagini ad hoc anche in considerazione delle numerose denunce che fanno riferimento a episodi aventi le medesime caratteristiche;
28. sottolinea come in una molteplicità di riscontri sia possibile ravvisare il carattere associativo e sistemico delle condotte poste in essere in relazione ai casi di bambini rubati; chiede alle autorità spagnole di svolgere in maniera esaustiva il complesso delle attività di indagine tenendo in piena considerazione tutte le denunce e le relative prove documentali presentate in tal senso dai cittadini interessati;
29. evidenzia l'importanza di una piena collaborazione e cooperazione del governo spagnolo nell'ambito delle indagini internazionali sulle sottrazioni di minori e le adozioni illegali, in particolare per quanto concerne la causa 4591/2010, affidata al giudice argentino María Servini de Cubria, nonché l'indagine recentemente avviata dalla procura generale messicana;
30. invita la Commissione, il Mediatore europeo e l'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali a indagare e monitorare, nell'ambito delle loro competenze, le eventuali violazioni dei diritti delle vittime di sparizioni forzate o involontarie da parte delle autorità spagnole;
31. chiede al presidente della commissione per le petizioni di trasmettere la presente relazione a tutti i firmatari di petizioni e alle associazioni delle vittime di sottrazioni e adozioni illegali di bambini legalmente costituite, alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, alla Commissione europea, al Mediatore europeo, all'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali, al governo della Spagna, ai governi delle comunità autonome spagnole, al difensore civico spagnolo e al gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie.

Parere di minoranza del gruppo PPE

Il gruppo PPE difende il diritto a condurre indagini giudiziarie indipendenti ed efficaci a favore delle vittime di sottrazioni di minori in Spagna.

Il gruppo PPE è favorevole a garantire a tutte le vittime test gratuiti del DNA e invita la Chiesa a mettere i propri archivi a disposizione delle famiglie colpite; appoggia la decisione di aumentare significativamente i fondi destinati all'ufficio del ministero della Giustizia che offre sostegno alle vittime e sostiene la commissione d'inchiesta in seno al Congresso dei deputati, in modo da soddisfare le richieste dei firmatari.

Visto il carattere particolarmente sensibile della presente visita di accertamento, il gruppo PPE ritiene che la relazione debba essere equilibrata e fondarsi su fatti. Per questo motivo appoggia la versione originale del testo a cura del presidente della delegazione.

Il gruppo PPE si rammarica del fatto che, nelle sue raccomandazioni, la relazione finale concluda che i crimini menzionati siano stati perpetrati dallo Stato spagnolo, come indicato negli emendamenti 23 e 74 presentati dal gruppo GUE/NGL. Sottolinea che non vi è alcuna prova di tale conclusione e deplora che tali dichiarazioni servano a ottenere vantaggi politici interni. Evidenzia infine che spetta alla magistratura, e non alla commissione per le petizioni, stabilire se detti crimini siano stati commessi da singoli o se si sia trattato di una rete istituzionalizzata di traffico.

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE IN SEDE DI COMMISSIONE
COMPETENTE PER IL MERITO**

Approvazione	22.11.2017
Esito della votazione finale	+: 20 -: 9 0: 0
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Marina Albiol Guzmán, Margrete Auken, Beatriz Becerra Basterrechea, Heinz K. Becker, Andrea Cozzolino, Rosa Estaràs Ferragut, Pál Csáky, Eleonora Evi, Peter Jahr, Rikke Karlsson, Jude Kirton-Darling, Svetoslav Hristov Malinov, Notis Marias, Marlene Mizzi, Cristian Dan Preda, Gabriele Preuß, Virginie Rozière, Yana Toom, Jarosław Wałęsa, Cecilia Wikström, Tatjana Ždanoka
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Michela Giuffrida, Demetris Papadakis, Julia Pitera, Sven Schulze, Igor Šoltés, Ángela Vallina
Supplenti (art. 200, par. 2) presenti al momento della votazione finale	Martina Anderson, Inés Ayala Sender

**VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE IN SEDE DI COMMISSIONE
COMPETENTE PER IL MERITO**

20	+
ALDE	Beatriz Becerra Basterrechea, Yana Toom, Cecilia Wikström
ECR	Rikke Karlsson, Notis Marias
EFDD	Eleonora Evi
GUE/NGL	Marina Albiol Guzmán, Martina Anderson, Ángela Vallina
S&D	Inés Ayala Sender, Andrea Cozzolino, Michela Giuffrida, Jude Kirton-Darling, Marlene Mizzi, Demetris Papadakis, Gabriele Preuß, Virginie Rozière
VERTS/ALE	Margrete Auken, Igor Šoltes, Tatjana Ždanoka

9	-
PPE	Heinz K. Becker, Rosa Estaràs Ferragut, Pál Csáky, Peter Jahr, Svetoslav Hristov Malinov, Julia Pitera, Cristian Dan Preda, Sven Schulze, Jarosław Wałęsa

0	0

Significato dei simboli utilizzati:

+ : favorevoli

- : contrari

0 : astensioni